

Vi è un punto non di poco rilievo, in ordine al quale a noi sembra che il risultato cui è arrivata la Commissione non abbia realizzato appieno questo obiettivo, ed è per tale ragione che rapidamente delineerò quali sono per il nostro gruppo i punti essenziali, soprattutto rispetto ad un procedimento realmente federalista di costituzione della nuova forma di Stato.

Punto primo: occorre delineare e delimitare con maggiore chiarezza e, vorrei dire, fermezza la regola sulle competenze legislative dello Stato. Per ora ci siamo limitati ad invertire il criterio di ripartizione delle competenze, che è attualmente disciplinato dall'articolo 117; non basta. Per noi è essenziale, per esempio, che sia cancellata quella sorta di clausola di chiusura che fa riferimento alla generica tutela di imprescindibili interessi nazionali, perché quella clausola di chiusura è vaga, pericolosa, consentirebbe in qualche modo allo Stato centrale di riprendersi le competenze legislative, vanificando il processo di attribuzione di competenze legislative proprie degli enti territoriali.

Il secondo punto essenziale di questo schema è l'istituzione di un Senato federale: riteniamo che la sede di raccordo tra Stato, regioni ed enti locali, uno strumento di garanzia del processo federalista, possa essere proprio la seconda Camera. Ed allora la nostra idea è che il Senato possa avere una composizione ristretta, una composizione sì interamente elettiva, ma con l'importanza di un'elezione contestuale rispetto all'elezione delle Assemblee regionali ed in contestuale correlazione con l'elezione diretta dei presidenti delle regioni. Credo che questo darebbe anche la sensazione e la prova istituzionale di un collegamento tra la seconda Camera e il sistema delle autonomie.

Terzo punto. È per noi essenziale che si costruisca un nuovo modello di regione, anzitutto attraverso l'elezione diretta dei presidenti e in secondo luogo, credo, assicurando quel raccordo tra regioni ed enti locali che è la miglior garanzia contro i rischi di un neocentralismo regionale.

Ed ancora. Il punto essenziale è per noi quello della possibilità di riconoscere livelli differenziati di autonomia per tutte le regioni italiane che lo decidano con autonome e responsabili valutazioni politiche. Questo è il punto essenziale del procedimento federalista, che nel nostro disegno è la ricetta migliore. Ed allora, quello che ancora separa la nostra idea dallo schema proposto dalla Commissione è in sostanza la ancora troppo scarsa partecipazione della regione al processo decisionale, che dovrebbe portare, nella nostra idea, ogni regione a poter scegliere di ritagliarsi uno spazio di autonomia più ampia, attingendo ad esempio dalle materie riservate allo Stato ai sensi dell'articolo 58, mediante decisioni autonome frutto di una decisione politica delle rispettive Assemblee.

Ma questo non basta. Noi riteniamo che l'ampliamento deciso da ciascuna regione del proprio ambito di sovranità debba essere poi accompagnato da un processo di verifica che non preveda una esclusività del Parlamento nazionale nel potere di riconoscere o di negare ciò che autonomamente ciascuna regione ha responsabilmente deciso di prendere o di attribuirsi, ma un procedimento — anche nel Parlamento nazionale — che veda concorrere la regione interessata, non ad una sorta di contrattazione ma ad una sorta di partecipazione al processo decisionale. Se questo manca, noi avremo ricostituito surrettiziamente un modello che in fondo riserva la parola finale, il potere di concedere o di negare sempre al Parlamento dello Stato, al Parlamento nazionale. Noi invece vogliamo abbandonare la regola della concessione o della negazione. Vogliamo far partecipare il mondo delle autonomie al processo formativo dello spazio di sovranità di ciascun ambito e di ciascuna regione. E in questo, ovviamente, mettiamo anche la delimitazione dell'ambito del cosiddetto federalismo fiscale, che è un punto essenziale, perché solamente il potere di raccolta delle risorse può corrispondere ad un potere di effettiva legislazione o amministrazione.

Ed ecco allora che noi riteniamo non sia possibile, per realizzare tutto questo, ricorrere all'ordinario procedimento di legislazione costituzionale (perché è un procedimento troppo pesante, perché lascia arbitro il Parlamento di decidere tutto), né relegare questo procedimento così importante all'ambito dell'attuale articolo 138, cioè all'ambito della procedura di revisione costituzionale. La nostra idea è che questo procedimento di rideterminazione degli ambiti di sovranità non sia materia di revisione costituzionale, ma sia materia di formazione e di costituzione della nuova forma di Stato. Nel concetto di revisione costituzionale è insito un concetto di residualità, di correzione, di emendamento rispetto ad una forma ordinaria. Per noi la forma ordinaria della forma di Stato repubblicana e federale sarà la risultante di questo procedimento di rideterminazione delle varie sovranità territoriali. Ecco perché io credo che restituire al procedimento costitutivo, quindi all'articolo 57, e non relegare (uso il termine «relegare» intenzionalmente) all'articolo 138 avrebbe un significato politico molto chiaro che per noi è un punto fermo e qualificante.

Vorrei ora soffermarmi su un ultimo tema: la partecipazione popolare al procedimento di rideterminazione delle sovranità territoriali. Noi riteniamo che il passaggio del referendum consultivo sulla nuova forma di sovranità regionale sia un passaggio ineliminabile; riteniamo in altri termini che la responsabilità e la responsabilizzazione delle autonomie politiche passi attraverso una verifica con gli elettori. Occorre quindi chiedere agli elettori se condividano o meno la scelta politica che l'assemblea regionale ha fatto, di chiedere e di attribuire uno spazio maggiore di quello che nella forma di delimitazione ordinaria o standard o delimitata dall'articolo 58, si era deciso di fare.

Un ultimo punto ed un'ultima riflessione di tipo politico. Credo che si fosse deciso e che vi fosse un orientamento largamente condiviso secondo cui in materie come questa (disegnare la forma di Stato repubblicana e federale) maggio-

ranze precostituite, ordini di partito, ordini di schieramento non possano valere, ed allora io mi rivolgo a tutti coloro che, al di là di una valutazione o di un impegno di schieramento, ritengono, come credo che in questo tema si debba ritenere, che il contributo a costruire uno Stato moderno debba essere patrimonio di tutte le forze politiche, che non vi possano essere impedimenti o veti di partito a concorrere a migliorare lo schema che la Commissione ha proposto al Parlamento.

Vi sono forze politiche che sostengono modelli avanzati di riforma dello Stato. Ecco, noi diciamo anche a queste forze politiche che le nostre proposte, i nostri modelli, i nostri emendamenti hanno una novità: la novità è nel procedimento. Un procedimento che coinvolge le autonomie, un procedimento che non lascia arbitro il Parlamento nazionale di decidere tutto; un procedimento sul quale chiamiamo i colleghi di tutte le forze politiche ad una opportuna riflessione perché è un'occasione che credo il Parlamento non possa lasciarsi sfuggire (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Esauriti gli interventi sul complesso degli emendamenti, chiedo al relatore sulla forma di Stato di esprimere il parere sugli emendamenti, subemendamenti ed articoli aggiuntivi presentati all'articolo 57. Ricordo che sono stati ritirati gli emendamenti Valducci 57.66 e Taradash 57.13.

FRANCESCO D'ONOFRIO, Relatore sulla forma di Stato. Desidero ricordare, come faccio ogni volta che si inizia l'esame di un articolo, che il parere che sto per rendere non è né può essere il parere del relatore in quanto tale, ma del Comitato dei 19, normalmente espresso a maggioranza (quando il parere è espresso all'unanimità, lo dirò).

Come ha ricordato il Presidente gli emendamenti Valducci 57.66 e Taradash 57.13 sono stati ritirati.

Per quanto riguarda poi gli emendamenti, da quello Malavenda 57.15 fino a quello Zeller 57.64, il parere è contrario

per una ragione che è opportuno riferire all'inizio dei nostri lavori. Il Comitato ha ritenuto di non modificare in alcun modo l'elenco delle regioni previste dalla Costituzione vigente né la loro denominazione. Quindi il parere è stato contrario a tutte le proposte emendative tendenti a denominare in modo diverso talune regioni o a definire regioni diverse da quelle che esistono. Quindi, il parere contrario è dovuto a questo criterio generale e non è determinato da specifiche ragioni di contrarietà rispetto al Trentino, all'Emilia Romagna o alla Lucania. Il parere contrario è determinato esclusivamente dalla volontà di mantenere stabili la denominazione ed il numero di regioni attualmente esistenti in Italia. Esprimo inoltre parere contrario sull'emendamento Pecoraro Scanio 57.20, per le ragioni già esposte.

Vorrei chiedere all'onorevole Fontanini se non sia meglio esaminare il suo emendamento 57.7 quando passeremo all'articolo 60, perché esso concerne una materia che verrà discussa quando esamineremo l'articolo 60, riguardante gli statuti regionali. Quindi, chiedo che venga esaminato quando passeremo all'articolo 60.

L'emendamento Stucchi 57.8 è ritirato. Esprimo parere contrario sugli emendamenti D'Amico 57.9, Fontan 57.24, Masi 57.45, Palma 57.22, Martino 57.38. Questi pareri contrari sono determinati dal fatto che si debbano ricomprendere tra le regioni ad autonomia speciale le cinque regioni espressamente indicate e che a ciò si possa affiancare il criterio della ulteriore specialità. Siamo, quindi, contrari a questi emendamenti perché in qualche modo sopprimerebbero le regioni a statuto speciale esistenti, mentre pensiamo si debba rimettere questa eventualità ad una valutazione successiva.

Esprimo inoltre parere contrario sugli identici emendamenti Berruti 57.23 e Valducci 57.67 e sugli emendamenti Scarpa Bonazza Buora 57.58 e Boato 57.21, sia perché siamo contrari a prevedere, accanto alle cinque regioni a statuto speciale, singole altre regioni a statuto speciale, talune in questo caso individuate

nella Lombardia, tal altre nel Veneto, sia perché la Commissione ha presentato un emendamento che consente autonomie speciali per altre regioni e non soltanto per talune. Quindi, vi è un parere contrario che inerisce al fatto di identificare questa o quella regione a statuto speciale in più.

Esprimo parere favorevole sull'emendamento 57.80 della Commissione e chiedo al collega D'Alia di accettare di accantonare il suo emendamento 57.11 per esaminarlo al momento in cui si discuterà delle norme transitorie e finali. Dico questo perché l'emendamento D'Alia 57.11 tratta un tema di estrema rilevanza, in quanto afferma: « che sono integralmente confermati nel testo risultante dalle leggi di approvazione ». Egli fa riferimento agli statuti delle regioni a statuto speciale oggi esistenti. Sostanzialmente si tratterebbe di ripristinare il testo originario degli statuti speciali siciliano, sardo, valdostano, trentino alto atesino e friulano giuliano, con una garanzia della originaria specialità, che mi sembra debba costituire oggetto di un esame molto attento. Quindi, chiederei di accantonare tale emendamento e di esaminarlo insieme alle norme transitorie e finali perché pone problemi di particolare rilievo.

Esprimo parere contrario sull'emendamento Martino 57.39. L'emendamento Gnaga 57.25 è stato ritirato. Il parere è contrario all'emendamento Taradash 57.62 e a tutti gli emendamenti che riguardano il terzo comma. Esprimo parere contrario sul subemendamento Urbani 0.57.81.1, mentre il parere è favorevole all'emendamento 57.81 della Commissione e agli emendamenti Zeller 57.52 e Olivieri 57.61 identici a quello della Commissione.

Esprimo parere contrario sugli emendamenti Acierno 57.29 e Stucchi 57.26. A proposito di questo ultimo emendamento desidero fare un particolare rilievo, perché si prevede l'istituzione di province autonome con una nuova potestà legislativa. Noi abbiamo votato a favore di un orientamento che prevede una potestà legislativa ripartita tra Stato e regioni. È

un criterio che voteremo quando si esaminerà l'articolo 58 e quindi ipotesi di potestà legislativa di altre province oltre a Trento e Bolzano vedono il Comitato contrario. Questa è la ragione del parere contrario.

Esprimo altresì parere contrario sull'emendamento Pisanu 57.47 con il quale inizia una serie di emendamenti — chiedo al collega Pisanu, che non vedo in questo momento in aula, di prestare ascolto a quanto sto per dire — cui ha fatto riferimento il collega Frattini in precedenza.

L'emendamento Pisanu 57.47 e gli analoghi subemendamenti a cui farò cenno in seguito riguardano la questione dei modi di procedere al conferimento di autonomia speciale a regioni diverse dalle cinque che ne sono già dotate.

Chiedo dunque al collega Pisanu, così come farò la stessa richiesta a colleghi firmatari di emendamenti e subemendamenti analoghi, se non ritenga più opportuno riferire questo emendamento all'articolo 138 della Costituzione perché solo al termine del lavoro costituente potremo valutare quali siano i margini e i gradi di rigidità...

PRESIDENTE. Colleghi !

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. ... costituzionale traducibili in procedimenti aggravati di formazioni di leggi pertanto definite costituzionali.

PRESIDENTE. Onorevole Agostini, per cortesia !

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Intendo dire che in quella sede si valuterà se, come già oggi è previsto nell'articolo 138, ci possano essere procedimenti diversi per dar vita a leggi costituzionali e di revisione costituzionale, e in tal caso ritengo di poter anticipare la mia opinione personale. Ritengo che trovi consenso, per le opinioni espresse in Comitato, l'ipotesi di prevedere che anche le leggi costituzionali con le

quali si affronta l'autonomia speciale di altre regioni siano oggetto di una disciplina diversa dalle ordinarie leggi costituzionali. Essendo quindi il procedimento di conferimento di autonomia speciale, come è stato ripetuto dal collega Frattini, un aspetto molto importante della natura federale o meno dell'ordinamento che approveremo, chiedo al collega Pisanu di riferire questo suo emendamento all'articolo 138.

Esprimo parere contrario agli identici emendamenti soppressivi del quarto comma Turrone 57.31, Nardini 57.44, Diliberto 57.51 e Cento 57.55, perché si sopprimerebbe la possibilità dell'autonomia speciale per altre regioni.

Esprimo altresì parere contrario sul subemendamento Comino 0.57.82.7 perché, anche in tal caso, si tratta di procedimenti particolari. Comunque chiedo ai colleghi firmatari di tale subemendamento di valutare la possibilità di esaminarlo con riferimento all'articolo 138.

Analoga richiesta rivolgo al collega Pisanu...

PRESIDENTE. Senatore D'Onofrio, qual è il parere sul subemendamento Debiasio Calimani 0.57.82.15 ?

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Anche in questo caso il parere è contrario, perché il riferimento alle risorse necessarie che il subemendamento contiene è già inserito nella proposta della Commissione che fa riferimento esplicito all'articolo 62.

Come dicevo, esprimo parere contrario anche sui subemendamenti Pisanu 0.57.82.2 e 0.57.87.3, con analoga richiesta di rinvio al 138. Uguale parere riguarda il subemendamento Bressa 0.57.82.5 perché, sebbene diverso nella procedura di formazione dell'autonomia speciale rispetto ai precedenti subemendamenti, configura problemi d'autonomia speciale proceduralmente caratterizzati. Analoga richiesta è rivolta all'onorevole Bressa per il suo subemendamento 0.57.82.4, mentre il parere è contrario al subemendamento Comino 0.57.82.8, perché in tal caso sarebbe

prevista solo la deliberazione del Senato delle regioni, peraltro non ancora deliberato da questa Camera.

Ugualmente il parere è contrario sul subemendamento Comino 0.57.82.9 nonché sul subemendamento Diliberto 0.57.82.14, perché in tal caso si vieterebbe, cosa che la Commissione ritiene invece di proporre, l'iniziativa delle regioni come parte necessaria del procedimento di adozione della legge costituzionale di autonomia speciale (procedimento che invece abbiamo considerato come concorso tra la volontà originaria delle regioni e l'autonomia deliberazione finale delle Camere).

La stessa richiesta vale per il subemendamento Bressa 0.57.82.6 che appare più propriamente riferito all'articolo 138 della Costituzione perché prevede (cosa che in Commissione ha trovato il consenso unanime) che il referendum per la legge costituzionale recante autonomia speciale si svolga solo nella regione interessata e non in tutto il territorio nazionale.

Una richiesta analoga (di accantonamento e di riconsiderazione della proposta nell'ambito dell'esame dell'articolo 138) rivolgo all'onorevole D'Amico presentatore del subemendamento 0.57.82.1.

La Commissione esprime parere contrario sul subemendamento Comino 0.57.82.16 perché nel caso in esso previsto, l'ipotesi della estensione ad alcune regioni degli statuti già previsti per altre, potrebbe rientrare in un'autonoma richiesta delle regioni. Non crediamo che questa sia l'unica forma di autonomia speciale.

Il parere è contrario sul subemendamento Comino 0.57.82.10, nonché sul subemendamento Comino 0.57.82.17, anche nella formulazione — che non so se sarà detto in aula — che nel Comitato dei diciannove il collega Fontan aveva proposto. In base ad essa la formulazione del subemendamento non prevederebbe più, dopo le parole « lo Stato su richiesta di una o più regioni » le altre « può altresì delegare con legge funzioni », bensì « può altresì trasferire ». Il parere contrario è rafforzato proprio da questa ipotesi di trasferimento di funzioni con legge ordinaria. Noi manteniamo invece il parere favorevole sul-

l'emendamento della Commissione, che prevede l'intervento di una legge costituzionale per l'autonomia speciale.

Il parere della Commissione è contrario anche sul subemendamento Comino 0.57.82.11.

Il parere della Commissione è contrario anche sui subemendamenti Comino 0.57.82.13 e 0.57.82.12. Desidero precisare che si tratta di emendamenti e subemendamenti che variamente prevedono una potestà legislativa non solo delle regioni, ma anche delle province e talvolta pure dei comuni, secondo le ipotesi che abbiamo ritenuto di non proporre all'attenzione della Camera.

Esprimo parere favorevole sull'emendamento 57.82 della Commissione, del quale vorrei dare lettura soprattutto perché non ho potuto ascoltare gli interventi di ieri. Ringrazio il Presidente per avere cortesemente detto che avevo dato un'indicazione preventiva sull'impossibilità di essere presente in aula — e me ne rammarico — non certo per vedere in televisione la partita della Juventus, ma per dedicarmi al precetto pasquale di una messa (questo è però un fatto privato e non è un fatto istituzionale).

Vorrei che fosse ascoltata la lettura dell'emendamento 57.82 dalla Commissione, sulle autonomie speciali, perché si tratta di una novità di grande rilievo e non è ovviamente una deliberazione di carattere formale. Esso è del seguente tenore: « Forme e condizioni particolari di autonomia, nel rispetto delle disposizioni dell'articolo 62, possono essere stabilite anche per altre Regioni con legge costituzionale su iniziativa della Regione interessata ». Chiedo scusa al presidente D'Alema se mi soffermo ora su tale emendamento (egli potrà farlo quando verrà posto in votazione). Vorrei rilevare che il Comitato ritiene che, qualora non fosse accolta la richiesta del relatore di accantonamento degli emendamenti che riguardano le procedure dell'autonomia speciale per discuterli nell'ambito dell'articolo 138, l'approvazione di quegli emendamenti risolverebbe il problema in un certo modo; mentre la loro reiezione non

significherebbe in alcun modo la decisione di non adottare — come noi riteniamo di proporre — forme particolari di leggi costituzionali relative all'autonomia speciale. Questo sarà un punto molto importante di valutazione nel momento in cui si passerà alla votazione.

La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Teresio Delfino 57.63 e richiede ai presentatori degli emendamenti Bressa 57.40 e 57.41 di accantonarli per esaminarli con riferimento all'articolo 138.

PRESIDENTE. Onorevole Bono, lei deve collaborare al mantenimento dell'ordine, non può essere una turbativa!

Onorevole Sabattini, per cortesia!

Prosegua pure, senatore D'Onofrio.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Nel ricordare che l'emendamento D'Alema 57.34 è stato, così credo, ritirato dal presentatore, la Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti D'Amico 57.33, Lucchese 57.59, Fontan 57.48 e 57.49, Giovanardi 57.42 e Fontan 57.50. Nel ricordare che l'emendamento Oreste Rossi 57.46 è stato ritirato dai presentatori, la Commissione esprime parere contrario anche sugli emendamenti Malavenda 57.36 e 57.37 e sull'emendamento Paisan 57.43.

Chiedo ai firmatari dell'emendamento Mussi 57.35 di consentire al suo accantonamento per esaminarlo nel momento in cui discuteremo dell'articolo 138, poiché esso riguarda le modalità del referendum per l'autonomia speciale. Un'analoga richiesta rivolgo agli onorevoli Bressa e Boato per i loro emendamenti 57.50 e 57.57.

Esprimo parere contrario sugli emendamenti Fontan 57.27, Comino 57.28, Gnaga 57.32, Acierno 57.30, Siniscalchi 57.56 e Lucchese 57.60. Gli articoli aggiuntivi Fontan 57.01 e 57.02 sono inammissibili, mentre il parere è contrario sugli articoli aggiuntivi Fontan 57.03 e 57.04 e Valducci 57.05.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori degli emendamenti se accettino l'invito formulato dal relatore ad accantonarli.

FRANCO FRATTINI. Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione l'intervento e le motivazioni portate dal senatore D'Onofrio. In proposito, non posso aderire all'invito ad un accantonamento degli emendamenti che portano come prima firma quella dell'onorevole Pisanu. Ciò per una ragione che avevo tentato di spiegare prima e che cercherò di esplicitare ancora meglio.

In questi emendamenti non c'è tanto e soltanto — anzi, vorrei dire che non c'è affatto — una questione di procedura. In altri termini, non c'è la scelta se si debba riservare alla legge ordinaria di revisione costituzionale o alla legge costituzionale *tout court* l'ipotesi che regioni, quando lo desiderino o lo ritengano opportuno, possano ampliare il loro ambito di sovranità.

In questi emendamenti c'è la sostanza della nostra proposta politica sulla forma di Stato; c'è l'esigenza che le regioni, e quindi il sistema delle autonomie, siano resi protagonisti del procedimento costitutivo della forma di Stato federale. È chiaro, allora, che l'accantonamento, che in qualche modo significherebbe scegliere la formula procedurale più opportuna per arrivare al risultato degli ampliamenti della sovranità regionale, eluderebbe la sostanza politica del problema.

Riteniamo cioè che sin da ora, costruendo l'articolo 57 — che è quello più importante in merito all'architettura della forma di Stato — si debba decidere se le regioni sono o meno compartecipi della ripartizione sul territorio, in base al principio di sussidiarietà, della sovranità legislativa.

Se la risposta fosse negativa, poco rileverebbe che una decisione del Parlamento nazionale sia effettuata con legge costituzionale ordinaria o con norma di revisione costituzionale. Occorre invece — e noi lo sollecitiamo — che la risposta sia diversa, quella di stabilire ora — nella costruzione del nuovo sistema di poteri Stato-autonomie territoriali — se, come e

quando le regioni concorrono. Questo è il succo degli emendamenti ed è per questo che, nostro malgrado, non possiamo aderire alla richiesta di accantonamento (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Onorevole Bressa, accetta la proposta del relatore di accantonare i suoi emendamenti per riferirli all'articolo 138?

GIANCLAUDIO BRESSA. Se la votazione di questi emendamenti non preclude la possibilità di ritornare, in sede di esame dell'articolo 138, sulle materie indicate dal senatore D'Onofrio, chiederei, Presidente, che vengano votati subito.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Bressa, ma, una volta che l'emendamento viene votato, naturalmente può determinarsi una preclusione.

GIANCLAUDIO BRESSA. No, Presidente. Siccome il relatore ha posto il problema di rimettere in discussione il procedimento e la determinazione delle leggi costituzionali, se questa indicazione viene mantenuta da parte del relatore, chiederei, come dicevo, di votare adesso gli emendamenti.

PRESIDENTE. Onorevole D'Alia, lei accoglie l'invito del relatore di accantonare il suo emendamento?

SALVATORE D'ALIA. Signor Presidente, non ho ragioni per non aderire all'invito del senatore D'Onofrio. Poiché egli mi ha invitato all'accantonamento per riconsiderare la proposta emendativa nell'ambito delle disposizioni transitorie e finali, sottolineando l'esigenza di un approfondimento, vorrei dare brevemente all'Assemblea contezza delle ragioni per le quali ho presentato, insieme al collega Manzione, l'emendamento 57.11 di cui si chiede l'accantonamento.

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia! Onorevole Giovanardi!

SALVATORE D'ALIA. Quell'emendamento tende a salvaguardare una delle pagine storiche del nostro paese tra le più importanti e certamente più ricche di futuro. Benché esso sia riferito a tutte e cinque le regioni a statuto speciale, le mie considerazioni riguardano particolarmente la specialità dello statuto della regione siciliana. Tale statuto, infatti, a mio modo di vedere rappresenta una delle parti più innovative e certamente più attuali dell'intera normativa costituzionale. Esso ha rappresentato, nel lontano 1946, la risposta lungimirante ad una volontà di autogoverno dei siciliani che si era manifestata anche tragicamente nel corso di oltre un secolo e che era stata varie volte frustrata sia dalle potenze dominatrici sia dalle stesse autorità statali all'indomani dell'unificazione del paese.

Non credo sia necessario ricordare come il processo di adozione di questo strumento sia stato molto complesso e come esso si sia distinto per la sua capacità anticipatoria dei tempi attuali.

Non siamo in presenza della concessione di un privilegio da parte di un Governo centrale. Sotto questo profilo o, direi meglio, sotto quello politico e sociologico, lo statuto speciale è stato la risultante di un patto tra la comunità siciliana, che si è espressa nella Consulta regionale, ed il Governo centrale; in buona sostanza, un incontro tra la volontà della comunità nazionale e la volontà di autodeterminazione della società siciliana pur nel quadro di una cultura comune, dell'unità del popolo e dello Stato italiano.

La modernità e l'attualità dello stesso percorso sfociato nell'adozione dello statuto sono chiaramente riflesse nelle disposizioni statutarie più significative. Si pensi all'ampiezza delle potestà normative della regione, ma non solo; si pensi ai poteri conferiti agli organi di vertice della regione in materia di ordine pubblico, all'articolazione in senso regionalistico di taluni organi delle stesse giurisdizioni superiori, alla disciplina dei rapporti finanziari, che introduce evidenti elementi di autentico federalismo fiscale. Comprendo bene che questi ed altri elementi

di attualità e modernità dello statuto siciliano non sono chiari nella mente di molti italiani, nell'opinione comune di molti cittadini. La prassi di questi ultimi decenni si è mossa lungo direttrici profondamente diverse da quelle auspiccate da chi lo statuto pensò e volle. Alcune disposizioni statutarie non hanno finora avuto un principio di attuazione: si pensi ai poteri in materia di ordine pubblico. Altre norme statutarie sono state, nel corso degli anni, svuotate di significato dalla legislazione nazionale e dalla stessa giurisprudenza costituzionale. Valga per tutte l'esempio della disciplina dei rapporti finanziari, che ha finito con il ricondurre la finanza siciliana nell'alveo della pura finanza derivata.

Aggiungo per scrupolo e per chiarezza che quest'opera di annichilimento dello statuto siciliano non avrebbe prodotto i risultati raggiunti se dal canto loro le stesse classi dirigenti siciliane non vi avessero prestato in talune occasioni una supina acquiescenza. Non di rado, infatti, è accaduto — come credo che stia per accadere in questi tempi recentissimi — che il Governo della regione, per un malinteso senso della specialità, abbia preferito rinunciare all'esercizio sistematico dei poteri attribuitigli ed abbia viceversa imboccato la via della continua trattativa con gli organi centrali, e perciò stesso della dipendenza, per governare qualche emergenza essenzialmente determinata dal non rispetto da parte dello Stato di diritti costituzionalmente garantiti.

Queste ragioni, cari colleghi, non solo hanno dato un grande contributo alla disapplicazione dello statuto, ma hanno anche contribuito ad ingenerare l'idea che lo statuto siciliano non fosse in realtà uno strumento autentico di libertà e di autogoverno in senso moderno e che pertanto ogni richiesta, anche se formalmente legittima, fosse una rivendicazione di privilegi o di favoritismi.

Lo scopo del mio emendamento è quello di indurre a fare chiarezza sul fatto che lo statuto siciliano è una cosa ben diversa da quel che si è cercato di far

credere ed è un fatto passato nella pubblica opinione; infatti esso, pur nell'ovvia migliorabilità, resta pur sempre nel suo impianto di fondo un esempio importante di regolamentazione dei rapporti tra Stato centrale e comunità regionale, improntato a principi di regionalismo spinto e di autentica autonomia.

Ho voluto rassegnare all'attenzione dell'Assemblea queste sintetiche considerazioni affermando che accolgo l'invito del relatore, per un approfondimento ed un possibile coordinamento col nuovo impianto che emergerà se il progetto della Commissione bicamerale arriverà ad un traguardo (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD e di forza Italia*).

ROLANDO FONTAN. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Mi sembra che siamo ad un passaggio importante, anche se il Presidente cerca di procedere oltre.

Si tratta di decidere se rinviare, come suggerisce il relatore, alcuni emendamenti o se esaminarli subito. Il collega Bressa ha addirittura sostenuto che potremmo comunque votarli perché, qualora venissero bocciati, potremmo ripresentarne altri da esaminare alla fine.

È tempo di cominciare a capirci e di assumerci ciascuno le proprie responsabilità. Si continua a rimandare alla fine ciò che deve essere deciso subito. Non è vero, infatti, quanto ha sostenuto l'ultimo collega intervenuto e cioè che ci troviamo di fronte ad un problema di coordinamento. Le decisioni che si vogliono rinviare alla fine non sono soltanto parte integrante, ma sono parte sostanziale di quanto stiamo facendo.

Cari amici, si cerca di creare un groviglio procedurale per non concedere gli statuti speciali o comunque le relative competenze alle regioni. Non basta dire che si concedono competenze sulla carta: occorre superare un problema procedurale.

Vogliamo sapere con chiarezza cosa si intende fare. Ha ragione Frattini che dice che bisogna decidere oggi. La lega nord per l'indipendenza della Padania chiede fermamente che si decida oggi perché la procedura per la concessione delle competenze per la creazione del federalismo fiscale si deve conoscere adesso e non si può rinviare alla fine.

Il comportamento che la maggioranza vuole tenere è vergognoso! Ed è altrettanto vergognoso che alleanza nazionale non usi mai una parola per difendere questi principi.

Si parla di statuti speciali: andiamo allora fino in fondo! A suo tempo il signor Fini dichiarò di essere ad essi favorevole.

Presidente D'Alema, si assuma le sue responsabilità! Si vada fino in fondo e si dica chiaramente chi vuole le regioni a statuto speciale e chi non le vuole. Sia chiaro entro la fine della serata e comunque prima dell'approvazione dell'articolo 57 (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Malavenda 57.15. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Presidente, una precisazione: mi pare che il contingentamento dei tempi valga — così ho letto — dalla ripresa dei lavori dopo Pasqua. Quindi oggi siamo ancora... in libertà!

PRESIDENTE. Siamo «scontingentati»!

MARA MALAVENDA. Presidente, intervengo sul mio emendamento 57.15 che faceva parte di un pacchetto tendente a definire con chiarezza il numero delle regioni.

Si parla di sovranità regionale, di poteri legislativi; si parla di regioni, di città-Stato, di città-regione, nella logica di quel pericoloso federalismo che inevitabilmente porterà a valutare ciascuna regione in termini di potere.

L'aspetto più pericoloso di questo criterio è l'eventualità che si scateni una guerra tra città, tra regioni, tra sindaci che si faranno concorrenza nello svendere la manodopera disponibile a questo o a quel padrone, magari venuto dal nord per sfruttare le regioni meridionali (è lì che si svolge il grande affare).

Vediamo proprio in questi giorni su tutti i giornali quanta sensibilità, quanta rincorsa vi sia sui patti territoriali, sui contratti d'area, sulla flessibilità, sulla banca ore. In proposito, avete pensato a quanto potere si dà al padrone quando gli si consente di decidere quando, come e con chi lavorare? La banca ore già si fa strada nel contratto dei chimici, ma sarà sempre più utilizzata.

Esprimo profonda preoccupazione sul vostro federalismo. Lo volete a tutti i costi, lo disegnate in vari modi: strisciante, aggressivo, con le leggi, con gli statuti speciali e non, per dividere, per selezionare, per mettere gli uni contro gli altri. Scatenerà solo una guerra di potere e chi ne pagherà il prezzo con lacrime e sangue saranno, come sempre, i lavoratori, i disoccupati, i cassintegrati. Il poco lavoro disponibile sarà gestito in modo clientelare, con le pratiche di sottogoverno già tristemente messe in opera: le autorità delle diverse regioni gareggeranno per offrire la manodopera al minor prezzo.

Questa è la vostra logica: prende esempio da quel padronato italiano così aggressivo che fa capo a potenti famiglie, a cominciare da quell'Agnelli che non ha perso i conti. La FIAT ha già provato a ridisegnare la geografia a suo modo: e pretendeva che noi lavoratori entrati in fabbrica la conoscessimo già, perché doveva essere nazionale, con i distretti disegnati sulla base delle sue convenienze, delle ragioni del profitto e dello sfruttamento. Questo è stato l'esempio. Il signor Agnelli ha fatto strada, ha fatto scuola, ha dimostrato che in Italia si può rivendicare ed ottenere il monopolio: gli è stato regalato, non l'ha pagato nulla. Eppure questo diventa l'esempio nazionale: in questa logica si pretende di ridisegnare la geografia nella direzione del più aggressivo.

sivo federalismo. Non ci piacciono le regioni pesanti e le città pesanti, perché significano tutto questo.

Non posso dunque che esprimere la mia massima contrarietà a tutti gli emendamenti che vanno in questa direzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carmelo Carrara. Ne ha facoltà.

CARMELO CARRARA. Signor Presidente, penso dobbiamo abbandonare uno stereotipo, un principio ereditato dall'illuminismo: tutto ciò che è unito è giusto, tutto ciò che è diviso è sbagliato. Credo che di questo pregiudizio abbiano sofferto i popoli dell'ex Unione Sovietica e della ex Jugoslavia.

Intervengo anche sollecitato dalle argomentazioni trattate dall'onorevole D'Alia. Lo statuto della regione siciliana, unitamente agli altri statuti delle regioni ad autonomia speciale, non poteva non nascere in un certo momento storico. Noi oggi diffidiamo fortemente dell'autorità centralistica. Infatti lo statuto che ci era stato dato ci fu tolto poco a poco attraverso tutta una serie di interventi (dall'Alta Corte fino al depauperamento della potestà finanziaria).

Cari amici deputati corregionali e provenienti da tutte le regioni a statuto speciale, questa è una battaglia importante che noi dobbiamo sostenere. Churchill chiudendo il dibattito fra vincitori e vinti disse: la storia mi darà ragione solo per il fatto che la sto scrivendo io. Credo che noi dobbiamo concorrere fin da questo momento, dal basso, a scrivere la storia della nostra autonomia e della nostra specialità, prendendo una strada chiara: un vero ed accentuato federalismo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 57.15, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	420
<i>Votanti</i>	390
<i>Astenuti</i>	30
<i>Maggioranza</i>	196
<i>Hanno votato sì</i>	115
<i>Hanno votato no</i> .	275).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cavaliere 57.6, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	444
<i>Votanti</i>	443
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	222
<i>Hanno votato sì</i>	34
<i>Hanno votato no</i> .	409).

MASSIMO MARIA BERRUTI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO MARIA BERRUTI. Solo per comunicarle, Presidente, che nella prima votazione nominale, per un mio errore manuale non ho espresso, come volevo, voto contrario.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Fontan 57.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. La politica che andate delineando in quest'aula attraverso emendamenti che uno dopo l'altro ridisegnano articoli della Costituzione è tagliata su misura per gestire un potere fatto di flessibilità, di sfruttamento, di iniziative che vanno a frantumare, a dividere non

solo i lavoratori, ma quanti cercano il lavoro perché ne hanno bisogno. Vi state dando un potere che vi dà la possibilità di decidere come dare il lavoro, a chi e quando. Di questo si tratta.

Parlare di potere legislativo, di come deve essere, di chi decide, di chi sceglie, di dove si vanno a definire, a concentrare, a prendere le decisioni è un fatto politico importante. La vostra politica è cronaca nera che avete disegnato negli anni e che avete portato avanti da sempre.

Con il vecchio potere le analogie sono tante, voi non siete diversi dalla prima Repubblica! Prima ricordavo Gelli, il suo piano, la massoneria: ebbene, nulla di tutto ciò è finito, perché molte di quelle idee appartengono, in quest'aula, a quanti pretendono di decidere con autorevolezza arrogandosi questo potere. E lo fanno con superficialità, con un dettato che viene solamente dalla sete di potere, dalla volontà di gestirlo con la pratica più assurda, più malefica del sottogoverno! Questo potere — è un monito che rivolgo alla sinistra — per anni l'avete criticato alla democrazia cristiana, alla prima Repubblica, ma oggi siete in prima fila, perché questi emendamenti rappresentano una mediazione.

Non illudiamoci: il federalismo è una coperta un po' piccola — c'è chi la tira di qua e chi la tira di là, c'è chi la vuole tutta, c'è chi vuole coprirsi completamente, chi resta un po' fuori — però accontenta tutti, perché tutti siete legati al carro del potere! Siete legati come lo erano quelli di ieri, a cominciare da Craxi fino, per arrivare ad oggi, a Prodi, che non c'è, che c'è sempre poco ma che di potere ne sa tanto quando vende, quando svende attraverso le privatizzazioni, che per lui sono un capitolo molto caro a cui tiene tanto: ha regalato industrie importanti, ha concentrato migliaia e migliaia di miliardi nelle mani di poche famiglie! E non lo ha fatto solo lui, lo hanno fatto tutti quanti gli altri, a cominciare da Craxi, che era legato alla massoneria, che era il filo conduttore che voleva realizzare quello di cui qui si sta discutendo. E la tristezza è quella di vedere una sinistra

che si fa portatrice di questi valori! È il potere arrogante sempre di più concentrato nelle mani di poche famiglie che state portando avanti, e lo state facendo con convinzione.

È questa la cosa più assurda che bisogna denunciare a quanti ancora vogliono dare a questo disegno una parvenza di legalità, a quanti lo vogliono coprire con una demagogia di sinistra che non è meno deleteria di quella praticata negli anni passati da quel potere che avete così costantemente e duramente messo in discussione. Ma oggi ce ne dimentichiamo?...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Malavenda.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 57.5, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	450
<i>Votanti</i>	448
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	225
<i>Hanno votato sì</i>	35
<i>Hanno votato no</i> .	413).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Caveri 57.12...

LUCIANO CAVERI. Signor Presidente, ho consegnato agli uffici un foglietto con l'indicazione degli emendamenti su cui intendiamo parlare per dichiarazione di voto.

C'era anche questo!

PRESIDENTE. Ha ragione!

Ha facoltà di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caveri, sul suo emendamento 57.12.

LUCIANO CAVERI. Signor Presidente, desidero innanzitutto formulare due semplici precisazioni: a causa di un errore meccanico, è saltata una virgola dopo la parola « Trentino »...

PRESIDENTE. Questo lo avevo detto all'inizio.

LUCIANO CAVERI. Inoltre, la parola « Vallée » ha la prima « e » con l'accento acuto.

Presidente, capisco che, con l'aria che tira per le regioni a statuto speciale, bisognerebbe già accontentarsi della riscrittura dell'articolo 116, con l'unica modifica proposta dalla Commissione di sostituire alla parola « godono » la parola « dispongono ». Devo tuttavia osservare che la posizione conclusiva sul federalismo è davvero arretrata, almeno allo stato attuale, e che l'unico aspetto positivo del dibattito di oggi è rappresentato dalla decisione del gruppo di forza Italia di ritirare l'emendamento Valducci 57.66, che disegnava le macroregioni. Abbiamo quindi ritenuto opportuno presentare degli emendamenti — quello in esame è il primo — con cui (al di là della polemica, che non è certo il caso di intavolare ora, sulla separazione fra Trentino ed Alto Adige, che abbiamo affermato per una questione di principio) intendiamo porre le autonomie speciali ad un livello più avanzato rispetto alla discussione che si è svolta sul federalismo.

Ecco perché in questo emendamento facciamo riferimento agli statuti speciali, ad un patto federativo, ad una norma di tutela delle minoranze linguistiche e ad una garanzia con legge costituzionale. Tutto questo, evidentemente, presupporrebbe non più statuti *octroyé*, concessi, ma statuti che vengano in qualche maniera decisi dai singoli consigli regionali, o provinciali, con la garanzia poi della legge costituzionale.

Ci rendiamo conto, in particolare, che quest'ultima parte potrebbe evitare una discussione nell'ambito delle successive norme transitorie. Si tratta, lo ripeto, di considerare l'autonomia speciale come

un'esperienza interessante ed importante, in quanto già vissuta in questo paese. Se oggi si parla di federalismo è perché una piccola scintilla di federalismo è rimasta nelle autonomie speciali: ebbene, la distinzione tra regioni e regioni autonome è dettata proprio dalla speranza che in attesa del federalismo (prima o poi arriverà) ci possa essere nell'articolo 57 una definizione più avanzata, tenendo conto delle posizioni già assunte dalle regioni a statuto speciale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, lei, poco fa, *en passant*, ha preso nota, come di una cosa banale e scontata, di una precisazione del collega Caveri relativa ad una virgola dopo la parola « Trentino » nell'emendamento in esame. In sostanza, però, l'emendamento Caveri 57.12 (dal quale il collega Detomas ha ritirato la sua firma) spacca così in due la regione Trentino-Alto Adige, istituendo due regioni autonome separate, Trentino da una parte e Alto Adige-Sudtirolo dall'altra. Questo viene detto *en passant*, facendo notare al Presidente Violante una virgola è stata inserita per ragioni di principio. Vorrei allora che l'Assemblea sapesse, nel momento in cui è chiamata a votare (io propongo di votare contro) sull'emendamento Caveri 57.12 che con lo stesso si sta proponendo, attraverso una virgola, di istituire due regioni separate: Trentino da una parte e Alto Adige-Sudtirolo dall'altra. La stessa cosa avviene con il successivo emendamento 57.13, dove la virgola c'è già, dei colleghi Caveri, Brugger, Zeller — Detomas credo abbia ritirato la firma — e Widmann, che verrà esaminato fra poco.

Un'ulteriore ragione per votare contro questo emendamento, signor Presidente, è anche il fatto che si parla di un « patto federativo con la Federazione », avendo noi già escluso, nella votazione dell'articolo 55, di poter far riferimento alla « Federazione », che è la traduzione italiana del tedesco *Bund*. Perciò chiedo al

Presidente dell'Assemblea se almeno la parte dell'emendamento che fa riferimento al patto federativo con la federazione non debba ritenersi preclusa dalla votazione contraria a questo principio, già effettuata in sede di articolo 55. In ogni caso, chiedo di votare contro (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Studierò la questione e le sono grato per aver posto questo problema.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Anch'io desideravo evidenziare il problema di quella virgola, del quale mi ero accorto immediatamente, ma a questo punto è superfluo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fratini. Ne ha facoltà.

FRANCO FRATTINI. Anch'io vorrei sottolineare questa curiosa ed improvida circostanza che ha ricordato il collega Caveri. Probabilmente in questo Parlamento in molti non conosciamo qual è la realtà storica costitutiva della regione Trentino-Alto Adige. È chiaro che molti di noi sanno però che si tratta di un accordo di importanza storica e di rilevanza sovranazionale, che cinquant'anni fa chiuse un momento particolarmente difficile della nostra storia.

Ebbene, se, in un'Assemblea che sta pensando seriamente a quale sia il modo più opportuno e più congruo di modificare la forma di Stato, si può pensare di mettere una parola definitiva su una questione tanto delicata e tanto aperta qual è il ruolo della regione autonoma Trentino-Alto Adige, cancellando *tout court* il ruolo della regione, che è quello di necessaria e indispensabile cornice di due autonomie provinciali (anch'esse autonome, ma che debbono coesistere con una cornice regionale), di ciò la stragrande maggioranza delle forze politiche credo debba avere piena conoscenza

prima di esprimere un'opinione su questo tema. Allora, dico che se c'è una ragione per respingere questo emendamento è quella di non aver posto in modo chiaro e trasparente a questa Assemblea un problema di rilevanza importante. Vero è che esso tocca il grande e delicato problema delle minoranze linguistiche, ma vero è anche che nella provincia autonoma di Bolzano, cioè in Alto Adige, ci sono migliaia, centinaia di migliaia di persone — e sono i cittadini italiani, del gruppo linguistico italiano — che chiedono al Parlamento una trasparenza e una chiarezza su queste problematiche. Non possiamo farle passare nell'indifferenza o nella distrazione. Se distrazione c'era, è bene che non ci sia più. Se c'era il tentativo di nascondere all'Assemblea di questo Parlamento un problema così importante, questa è una ragione ottima per votare contro questo emendamento (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mitolo. Ne ha facoltà.

PIETRO MITOLO. Signor Presidente, signori del Governo, signori della Commissione, onorevoli colleghi, in particolare onorevoli colleghi della Sudtiroler-Volkspartei, sono molto stupito del fatto che un emendamento di questo genere non sia stato illustrato da voi in primo luogo e che non abbiate avuto, secondo me, l'accortezza di parlare chiaro, in una fase tanto delicata che regolerà i rapporti fra noi e voi per l'avvenire.

Non c'è dubbio che questo emendamento vada respinto anche perché in questi giorni credo che tutti i parlamentari abbiano ricevuto da parte del presidente del consiglio regionale, dottor Oskar Peterlini, un invito a soprassedere e a votare contro l'articolo che prevede l'elezione del presidente della giunta regionale in Trentino-Alto Adige, giustificando questo intervento con il ricordo che ci sono precisi impegni nella « quietanza liberatoria » e nel documento finale che ha chiuso

la vertenza con l'Austria, per cui nessuna modifica sostanziale si può compiere in Trentino-Alto Adige senza che vi sia l'informazione e il consenso delle parti interessate.

Un emendamento di questo genere, mi pare che dovesse trovare ampio rilievo in un accordo possibile — se possibile — tra tutte le forze politiche interessate alla vicenda del Trentino-Alto Adige.

Concordo con quanto è stato espresso poc'anzi dal collega Frattini ed anche dal collega Boato. Credo che questo emendamento vada respinto perché, a mio avviso, è stato presentato in maniera subdola ed equivoca e senza una corretta informazione e illustrazione; ma credo che vada respinto anche perché esso prevede la denominazione « Alto Adige-Südtirol ». Con questo emendamento si viene ad introdurre nella Costituzione italiana il bilinguismo. Ed allora è opportuno che ci ricordiamo — consentitemi di farlo — dello statuto del Trentino-Alto Adige, che è legge costituzionale. L'articolo 101 di tale statuto prevede sì l'uso del bilinguismo ma sentite come: « Nella provincia di Bolzano le amministrazioni pubbliche devono usare nei riguardi dei cittadini di lingua tedesca anche la toponomastica tedesca se la legge provinciale ne abbia accertata ed approvata la dizione ». A tale articolo fa seguito l'articolo 114 (che è una norma transitoria) il quale prevede quanto segue: « La traduzione in lingua tedesca del presente Testo Unico concernente lo Statuto speciale di autonomia della regione Trentino-Alto Adige (Trentino-Südtirol) sarà pubblicata nel bollettino ufficiale della regione ».

In altri termini il bilinguismo in Italia vale, almeno per quanto riguarda l'uso della lingua tedesca parificata alla lingua italiana, nella regione Trentino-Alto Adige a seguito dell'accordo De Gasperi-Gruber, ma non vale certamente nel resto d'Italia. Ed allora credo che si debbano usare solo i toponimi di lingua italiana. Per quanto riguarda quindi la Costituzione italiana credo che il Parlamento italiano debba pretendere che essa sia scritta soltanto in

lingua italiana, ovviamente con il rispetto delle condizioni particolari che vigono nel Trentino-Alto Adige.

È inutile dire che invito tutti i colleghi a respingere questo emendamento così come devono esserlo tutti gli altri emendamenti che non tengano conto di queste modeste osservazioni. Vi ringrazio (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Mitolo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Presidente, non sono d'accordo su questo emendamento sia per le considerazioni fatte da alcuni colleghi sia perché io sono favorevole a dare uno statuto speciale a tutte le regioni. In questo caso, invece, ci troviamo di fronte ad una proposta che definisce quali siano le regioni a statuto speciale, attribuendo ad una sola di queste regioni un regime particolare. In tal modo, signor Presidente, ci troveremmo di fronte ad un particolare caso di bilinguismo.

Non intendo ripetere quanto è stato detto in Assemblea in occasione dell'esame della riforma del regolamento per quanto attiene alle minoranze linguistiche, ma reputo che queste siano già ampiamente tutelate dall'articolo 6 della Carta costituzionale. Se dovesse essere approvato l'emendamento Caveri 57.12, si andrebbe ad incidere anche sulla prima parte della Costituzione, con ciò ledendo i principi fissati dalla legge istitutiva della Commissione bicamerale.

Mi ritrovo in quanto previsto dall'emendamento Teresio Delfino 57.63 e meno in quanto previsto dall'emendamento 57.82 della Commissione, che prevede che le regioni possano darsi uno statuto speciale. Infatti, l'emendamento Teresio Delfino 57.63 non prevede una mera eventualità né si limita a contemplare una possibilità, ma contiene una norma più cogente, dagli effetti più sicuri.

Quindi, ritengo che non si possa votare a favore dell'emendamento Caveri 57.12

per una serie di ragioni già illustrate anche in occasione della discussione sulle linee generali sia dall'onorevole Teresio Delfino sia da me stesso, ragioni che oggi riconfermiamo.

L'Assemblea deve valutare se si debba consentire o no a tutte le regioni di dotarsi di uno statuto speciale e se le stesse possano godere di una piena autonomia, rompendo il circuito ristretto delle cinque regioni che godono del regime speciale. Voteremo quindi contro gli altri emendamenti che vogliono estendere tale regime solo a qualche regione, come, ad esempio, il Veneto.

Ribadisco il mio punto di vista: ritengo che tutte le regioni debbano godere di uno statuto speciale, non soltanto le cinque che vengono indicate anche dall'emendamento Caveri 57.12. Tra l'altro quest'ultimo prevede tre regimi: quello delle regioni a statuto ordinario, quello delle regioni a statuto speciale e, nell'ambito di queste ultime, quello consistente nella particolare tutela di cui fruirebbe la minoranza linguistica del Trentino-Alto Adige-Südtirol (*Applausi dei deputati del gruppo per l'UDR-CDU/CDR*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Schmid. Ne ha facoltà.

SANDRO SCHMID. Signor Presidente, esprimo la mia contrarietà all'emendamento Caveri 57.12. Non contesto in alcun modo la legittimità del fatto che alcune forze politiche — e anch'io avrei preferito che fosse stata la Südtiroler Volkspartei a pronunciarsi in prima persona in questo caso — rivendichino una riforma costituzionale che ponga il problema della cancellazione della regione Trentino-Alto Adige. Si tratta, infatti, di una proposta legittima, che d'altra parte la stessa Südtiroler Volkspartei avanza da molto tempo in tutte le sedi. Quello che contesto semmai è la forma con cui la richiesta è stata avanzata e bene hanno fatto — anch'io mi associo a quanto detto da coloro che mi hanno preceduto — i colleghi a chiarire all'Assemblea che non

si tratta di un problema di lieve entità, concernente una virgola, quasi si trattasse di un problemino di carattere lessicale. Con questa «virgola» si vuole cancellare la regione Trentino-Alto Adige e portare a rango di regioni le due province autonome in maniera totalmente autonoma e separata l'una dall'altra.

Rispetto a tale questione esprimo un parere contrario, nel senso che, come il collega Caveri ed i colleghi dell'SVP sanno bene, in questa sede diamo vita ad un dibattito che punta ad una profonda riforma della struttura regionale dello stesso assetto autonomistico e istituzionale ripartito tra la regione e le due province autonome, ma questo è un problema che parte dal mantenimento, all'interno di questa parte della riforma della seconda parte della Costituzione, dell'attuale autonomia della regione nella sua articolazione nelle due province autonome di Trento e Bolzano. Da qui si può partire per costruire un percorso efficace e giungere ad una riforma che adegui l'autonomia istituzionale della regione Trentino-Alto Adige e delle due province ad una situazione che potrà essere aggiornata, sia per il fatto che in tutti questi anni si è verificato uno spostamento quasi totale delle competenze legislative dalla regione alle due province sia per la novità rappresentata dalla riforma della seconda parte della Costituzione.

In conclusione, la regione Trentino-Alto Adige non va cancellata ma profondamente riformata, ed è su questo terreno che auspico un incontro di tutte le forze politiche, in particolare quelle autonomistiche delle province di Bolzano e Trento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. A mio parere in questa discussione si pone una questione di forma ma anche di sostanza. Storicamente la lungimiranza ed il coraggio di questo Parlamento, dei gruppi dirigenti italiani e di chi si è impegnato sul territorio — la SVP e i partiti di lingua

italiana — hanno dato vita in Trentino-Alto Adige e nelle province di Bolzano e Trento ad un modello di convivenza fra cittadini di lingua italiana e cittadini di lingua tedesca che, se fosse applicato a tutte le minoranze linguistiche (comprese quelle italiane residenti in Istria), le garantirebbe sotto il profilo dei diritti, della lingua e dei poteri. Il tipo di convivenza creato in quella regione è una sorta di miracolo che è costato sacrifici e concessioni a tutti. Poiché ieri ho letto sul giornale che il presidente della provincia di Bolzano, allorché « è caduta la frontiera » del Brennero, ritenendosi parte di un territorio più vasto, cioè dell'Europa, non si è sentito con questo conculcato nei propri diritti, vuol dire che siamo riusciti a creare un equilibrio (ecco la questione di sostanza sottintesa alla forma) che è pericolosissimo spostare allo scopo di far prevalere di nuovo elementi di nazionalismo o di contrapposizione etnica che porterebbero a conflitti.

Per esempio, la settimana scorsa ho letto che il gruppo alpino tedesco ha deciso di apporre cartelli lungo i sentieri con scritte solo in lingua tedesca. Io credo invece che lungo i sentieri alpini i cartelli debbano recare scritte in quattro lingue: in italiano, in tedesco, in inglese e in francese. Non sono favorevole a rifare una guerra per stabilire che la montagna è del gruppo etnico tedesco o di quello italiano. Devo purtroppo constatare però che ora sul territorio si registra la presenza di forme di rivincita storica o di nazionalismo malinteso che potrebbero rimettere in discussione un processo che fino ad ora ha miracolosamente consentito una convivenza soddisfacente.

Quella « virgola » rischierebbe, se fosse approvato l'emendamento, di turbare un equilibrio faticosamente raggiunto nei decenni, che credo rappresenti un modello per tutte le minoranze linguistiche d'Europa. Questa discussione è stata quindi assolutamente opportuna perché credo che, a ragion veduta, il Parlamento, respingendo l'emendamento Caveri 57.12, non farebbe torto alle minoranze linguistiche; ma, anzi, esalterebbe un modello di

convivenza che si basa proprio sul concetto della parità dei diritti e dei doveri per tutti i cittadini italiani (*Applausi dei deputati del gruppo CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Trantino, al quale ricordo che dispone di un minuto di tempo. Ne ha facoltà.

ENZO TRANTINO. Presidente, onorevoli colleghi, intervengo in dissenso per protestare contro l'oltraggio storico-culturale che l'emendamento Caveri 57.12 sottende e per rendere omaggio a Montale, il quale affermava che « spesso facciamo del nostro meglio per inventare il peggio »: per questa ragione, non intendo partecipare alla votazione.

Preciso che la storia dell'uomo vuole che tutti i popoli in genere cerchino con le immigrazioni, con le guerre e con le lotte di conquistare il nord, considerato il destino dell'uomo. Dalle origini del mondo fino a domani.

Nel caso di specie siamo in presenza di un emendamento che cerca di rovesciare una costante che ha stabilito storia e cultura: vale a dire che il Trentino-Alto Adige cerca con questo emendamento di recuperare « il cammino all'indietro » e di conquistare lo spazio del gambero per diventare Sudtirolo. Mi pare che l'oltraggio sia omaggio del vizio al paradosso: retrocedere per progredire. (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

LUIGI OLIVIERI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Onorevole Olivieri, non posso darle la parola perché a nome del suo gruppo è già intervenuto l'onorevole Schmid. A meno che lei non intenda intervenire in dissenso dal suo gruppo.

LUIGI OLIVIERI. No, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Olivieri.